IL MARITARSI PER VENDETTA

Opera del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

Dedicata al Molt' Illust. Sig. e Padron mio Osseruandiss. il Sig.

LODOVICO PICCINI.

IN VENETIA.

Con licenza de' Superiori.

Molt'Illustre Signore, e Padron mio Osseruandissimo.

LA stima, che hà fatta, e fà il Mondo dell'Opere del Sig. Dott. Giacinto Andrea Cicognini, mi hanno eccitato desiderio grande di darle tutte di nuouo per mezzo delle Stampe alla luce, & dedicarle à molti miei Padroni, tra i quali V. S. Molt' Illustre tiene il primo luogo; presento à V. S. Molt'Ill. la presente intitolata Il maritarsi per vendetta, Parto anch'essa del Terentio Toscano. Son certo, che V.S. Molt'Ill. non sdegnerà con la sua solita benignità di riceuerla,

e non guarderà alla picciolezza del Volume, mà alla qualità del soggetto, essendo parto d'vn gran Padre, e presentatogli da vno de' più deuoti serui, che lei habbi, & in tanto io dal Cielo gli auguro il compimento d'ogni bene.

Di V. S. Molt' Illustre

Deuotiss. Seruitore

Bartolomeo Lupardi.

PER-

PERSONAGGI

Enrico Rè di Sicilia innamorato di Bianca.
Rosaura Regina.
Bianca innamorata di Enrico figlia di Roberto.
Conte Stabile di Sicilia marito à Bianca.
Roberto Padre di Bianca.
D. Aluaro di Corte.
Diamantina Serua di Corte.
Passarino seruo al Conte;
Corte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Enrico, Bianca.

Bian. Ccelsa rupe coronata di fiori, bellissimo prato tempestato di Gigli, eterna Primauera di queste selue, soaui augelli al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto instromento di cristallo, con tasti d'oro porta sonori accenti per tributo al mare, inteneriteui al mio pianto. Ohimè, ch'io moro. Enrico solo di Sicilia adoro.

Enr. Monte olimpo, eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti, foltissimo bosco tesoriero di perle della bella aurora, impietositeui al mio pianto. Ohimè, ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

Bian. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest' anima, gioia del mio petto, e nutrimento di questo core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicita, e il vederui mi dà vita.

Enr. Bellissima Bianca, honesta Venere

di questi monti, luce delli occhi miei, bersaglio de'miei pensieri, scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombrà da me le tenebre, dilegua gli horrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

Bian. Il voleruì narrare la qualità del mio amore, non è possibile; dirò solo, che in questa delitiosa villa, pomposa vista della riuiera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benche fratello per violenza di stelle mi abborrisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore, stimandoui come figlio, fin dalla vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, e conformi nelle fiamme, benche diuisi i nostri appartamenti, ammaestramēto d'amore per vederui, e vedermi dall'ingegno d'vn mastro si fè rompere artificiosamente il muro, che vedete, ma con tal'arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, e la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (ma senza offesa dell'honor mio) passiamo l'hore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio padre, vi

sup-

supplico come amante, dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune.
Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficultà, superiamo i perigli, e restiamo vgualmente io contenta, e voi sodisfatto, ma se confuso à ciò, ch'hò dettò, non date effetto, crederò incostante, che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, e mentite le vostre parole, che rispondete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi appresento, l'obligo vi ricordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

Enr. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, e non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tèmpo, che amandoui gareggio di costanza con le rupi; perche volete, che in assenza di vostro padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Hoggi verrà di Palermo, hoggi à lui chiederouui, sarete mia consorte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, e bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio, e vostro, sarà costante fenice del vostro foco, e salamandra della vostra fiamma. Produce la Primauera due fiori vniti, i quali argentati dalla

ruggiada, che con liquide perle, scaturisce l'aurora, spiegano le frondi, e con voci di odori si salutano,& aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che siano nati per godere, tra quell'intessuto laberinto, vn dolce matrimonio, ma se vno di quei fiori si marcisse. l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca; Giglio della Rosa, hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti con l'odore de' nostri fiati, è forza se l'vno manca, l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

Bian. Enrico la disuguaglianza mi dà timore, e benche io sia nata nobile, volendo agguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia; è vostro fratello, viue infermo, è senza heredi, e benche sdegnato, potrebbe inuestire vn parente di questa Corona, tuttauolta gli sete fratello, e la morte come estingue amore, così smorza l'odio, temo dunque, che la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

Enr. Bianca ascoltatemi, mà vien vostro padre.

Bian. Partirò.

Enr.

Enr. E perche? se vostro padre viue senza sospetto.

SCENA II.

Roberto, Bianca, Enrico.

Rober. ENrico viscere del mio core. Bianca parte dell'anima mia.

Bian. Padre.

Enr. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, e contento, doloroso per la morte del Rè, e contento, perche lasciò voi herede del Regno, datemi dunque da baciare il vostro piede, e se già vi allenai come Infante, hora vi riuerisco Rè.

Enr. Roberto come padre vi accoglie nelle braccia, così pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che vedermi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando, per concedere il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

Enr. Cominciar à dar segni della mia gratitudine. Bianca, prendete questa firma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

Bian. Gradisco il fauore, ma perche la volontà mia dipende da i cenni di mio

padre, la consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che V. M. magnanimo.

Rob. Ambi mi hauete consolato, e già, che mi hauete consegnato nelle mani quest'affirma, voi vedrete Bianca quello che giouarà; mio Rè datemi licenza, ch'io vadi à Palermo, per dar principio all' apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, con contento del Popolo, inalzerete voi stesso.

Enrico. Partite, che presto sarò con voi.

Rob. Hoggi farò conoscere la mia fedeltà, questa affirma mi da occasione di effetto à i comandi del morto Rè.

Enr. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al dominio del Regno? ma l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, ò di dolore?

Bian. Prouando in vn'istesso tempo è vita è morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

Enr. Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il pian o è cagionato da dolore, la pena è grande, le lagrime sono infinite; ma se sono per allegrezza, l'anima di ata per

tutte

tutte le parti quel breue trionfo si assumano per gli occhi, e si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento le lagrime sono di dolore, mà se il pianto fosse meno direi sono di contento.

B. E vero il mio dolore procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi sotteri, voglio che il mio pianto mi vccida, e costante pria che sofferire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i sospiri abbandonarete la vita, giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fianco Coronarui. Più mi preggio di vostro consorte, che vedermi Rè di Sicilia, e se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, ò bell'Aurora le lagrime, e per segno d'amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro sposo quella firma, che vi diedi fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal seggio della vostra bellezza, e rasciu-

sciugate le lagrime, se non volete trà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto adio.
B. Amāte é grato à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.
En. Io vorrei hauer più mondi.
B. Io più cori.
En. Io più vite.
B. Addio sposo.
En. Addio sposa.
B. In fine voi partite?
En. Con speranza di presto di riuederui.
B. Gran danno mi predice il core.
En. Per qual cagione?
B. Per la vostra partenza.
En. Perche?
B. O timore.
En. Il mio amore sarà immortale.
B. la mia fede è eterna.
En. Io sarò costante.
B. Io immobile.
En. Io rocca.
B. Io Rupe.
En. Io diamante.
B. Così pometto.
En. Così giuro.
B. Addio Enrico.
En. Ad io Bianca.

SCENA III.

Conte, e Passarino.

Pass. COsa auiu Signor con stò lamentaru tant?

Co. Sicuro dalli amorosi impacci godeuo la mia pretiosa libertà, solazzandomi per l'amenità di queste valli per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemmata di smeraldi, e tempestata di rubini, colà nell'estiuo del giorno mi solazzauo, passato all'ombra di vn laberintato gelsomino vicino ad vn rio liquefatto argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfrescarmi, chino le labbra, & appena beuo vn sorso di quel puro elemento, che nell'alzarmi veggio portato dalla corrente vn guanto, lo presi di subito miratolo, e conosciutolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi sia la Padrona di esso, mi auanzo con il passo verso doue era venuto il guanto, sento strepito d'acque, mi ritiro in vna macchia, nascondendomi frà i rami di quella, e miro per la gelosia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de'suoi colori facea scorno alla Rosa, & al Giglio; sedea alla riua del picciol ruscelletto, e per rinfrescarsi il volto, si sciolse le ricche monili, vno de' quali cade nell'acqua, subito alzandosi la manica, tuffo il braccio nell'onde, prouai all'hora vn prodigio d'amore, perche la neue delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno à quella candidez-

dezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene, l'anima mia mi si raduna sù le labra, e sforzata dal desiderio di baciare quelle neui animate, lasciómi quasi esanimato, mà persuaso dalla speranza, soffrij la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discendenza; frà tanto ella rihauuto il suo monile, e rinfrescandosi il volto, leuossi con brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & all'hora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarsi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palazina, bramoso m'informo, intendo chiamarsi Bianca, esser figlia di Ruberto, amimro la sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riueggio, stupisco nel rimirarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ottengo in voce, consolato attendo l'hora, si tarda l'effetto, il timore mi auilisce, dubito di mutatione, suo Padre và à Palermo, me la promette al suo ritorno, l'attendo è non lo veggio, quasi dispero, manca di vita il Rè, Enrico eredità il Regno fà, suo priuato Ruberto, rinuerdo le speranze, poscia il timore l'inaridisce, more il mio gusto, viue il mio dolore, questa è la cagione del mio

tor-

tormento. Dammi aiuto, se puoi, ò almen speranza.

Che morir sol m'auanza.

Pass. Al sentirue vù sior padron à si inamorà nè ver?

Co. Già l'istoria miserabile de'miei dolori intendesti.

Pass. Verament l'è vna mala mercantia esser innamurà, e non viuer altr che con speranza, à m'arecord quand ch'faua l'amor anca mi à nò magnaua, à nò beueua, perche in conscienza mia à nò ghe ne hauea, à mè record che la notte in cambio di dormir à buttaua lagreme, che pesaua diese lire l'vna, manient d'manc al bisogna consolars, ch' al non se pol hauer al mel, so prima al nò se proua le ponture delle Api, al nò se puol ariuar alle delitie, chi non passa per i spini de'dolori; non sempr dura la fortuna in mar, ch'al vien bonazza. Mè marauei ch'vn hom della vostra qualità se perda cosi prest, al ghe vol coraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t'al si aring, è cosi duelando con la pacienza, à vegnari ar riuar alla vittoria, con hauer quel tanc ch'à desiderà. Nò pianzi nò, nò ve desperè. Nò saui come dis al prouerbi. Audacis fortuna iuuat, è sfazadon cazzat inanz. Trouari sò padr vn'altra volta, ghe la domandari de nou, vedri che lui prontament conform alla promessa,

l'e-

l'eseguirà, vù l'hauerì, la goderì, e sarì sodisfatissim.

Co. Questo tuo discorso mi alleggerisce in parte il dolore, e veramente il palesar gli suoi tormenti ad altri, è vn solleuarsi dalla disperatione; risoluo dunque con patienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Pass. Eh padron com'à non m'hauì mi, e al pan à si mort d fam. In somma quei, ch'è stimì per più ignoranti i sà ancadar di consegli quand manc se ghe pensa.

Co. Horsù riceuo il tuo consiglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

Pass. Dopp al conseglio al s'và à dsnar, andem car padron, ch'à nò poss più della fam.

SCENA IV.

Enrico Rè, Roberto, Rosaura, e Corte.

Rob. Generoso Enrico, Inuitto Rè della Sicilia, conoscete voi questa Dama?

Enr. La rispetto per mia cugina, e sò, che molto tépo è vissuta fuori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggiero Rè di Sicilia, fratello di V. M. primo genito del-

della fortuna, acquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da' Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò herede l'Infante Enrico della Corona; comandò parimente, che prima d'accettare nella destra lo scettro, douesse porger la mano di sposa a Rosaura sua cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obbedisce a' suoi precetti, sia legittimo posseditore di quest' Impero l'Infante D. Pietro, suo terzo fratello, che hora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura, ch'è qui presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obbedire à i comandi di Ruggiero, Rosaura hà disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrino dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Rof. Et io sarò la prima à baciarli la mano.

Enr. Vagliami il Cielo, mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? V. M. non mi diede questa affirma per le nozze di Rosaura?

Enr. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per consorte, si restarà senza Regno, perciò la supplico à non rompere gli vltimi decreti del morto Rè, assicurandoui,

che

che se questa firma fusse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterei con Rosaura, effettuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominio à voi stesso.

SCENA. V.

Co: Stabile, e i sopradetti.

Co. SIgnore l'Armirante di Sicilia vi stà à piedi, permettami labontà vostra, ch'io vi baci la mano, acciò che in vostro seruigio accrediti il mio valore, e diffendi il vostro bel Regno.

Enr. Costui è carissimo amico di mio fratello, voglio per i miei interessi obligarlo. Co: Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l'obligo, che deue il mio sangue al vostro valore, chiedete dunque ciò che vi aggrada.

Co. Se appresso la M. V. merito alcun amore, chiedo che mi conceda in moglie Bianca figlia di Roberto, è già suo padre se ne contenta.

Enr. Copriteui; Cielo, che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo padre, se ne contenta ch'io sij.

Enr. Già v'intendo, io vi fò mio Maggiordomo, partite per porre in ordine le ceremonie del mio giuramento.

Co. Vado ad obbedirui. Che enigme son

que-

P non intendo.
queste, che i turbate.
Enr. Di che v

SCENA VI.

Bianca, e li sopradetti.

Bian. LE mie fuenture son certe, che dico? ma se miro l'offesa, se scopro il tradimento se l'inganno è chiaro, come resisto à si fieri colpi d'ingratissima fortuna? che farò? hora è tempo dolore? hora è tempo disgratie di leuarmi la vita.

Enr. Ma chi è questa?

Rob. E mia figlia, che viene per riuerire la M.V. Bianca riuerite il Rè, e godete ancor voi delle sue nozze.

Bian. E forza dissimulare; à V.M. il Cielo (che dirai perfido, traditore) vi acclami Signore del Romano (Impero can crudele, à falso) & i vostri Siciliani arditi soggettino mondi al vostro scettro; moro di dolore.

Enr. Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.

Bian. Questo soffro?

Enr. Questo taccio.

Bian. E lo vedo, e non moro?

Enr. E lo ascolto, e non spiro?

Bian. E ragione che V.M. gli oblighi.

Enr. L'obligo, che deuo à vostro padre, mi

mi è noto, vi prometto di compire ogni mio debito.
Rob. Il Rè confuso, Bianca, honore fermati, che farai insoffra dolente, honore. Hò pensato al rimedio, e il mio core che questa notte si mariti col Conte farò
Ros. Ne gli occhi d'Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.
Enr. Il Co: Stabile vi ha chiesta per moglie.
Bian. Quest'vltimo colpo mancaua, per leuarmi di vita affatto.
Enr. Che dite?
Bian. Dico signore.
Enr. Già v'intendo, io mi ricordarò di voi (ah perfida, voleui dir di sì, è?
Bian. Sì traditore, per vendicarmi di tè.
Rob. Che confusione?
Bian. Amore queste sono le promesse?
Enr. Fortuna questi sono gli applausi?
Bian. Moro di gelosia.
Enr. Moro d'amore.
Bian. Hai, che l'offesa m'vccide.
Enr. Ah, che per Bianca mi struggo.
Bian. Nell'angoscie mi sommergo.
Enr. Nelle pene mi soffogo.
Bian. Che disgratie.
Enr. Che tormento.
Bian. Ah se tu mi vedessi il core.
Enr. Ah se tu mi vedessi l'anima.

Re.

Resta Roberto, e Bianca.

Rob. Tutto è confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace a' miei pensieri, darete la mano di sposa al Co: Stabile, à cui vi hò promessa,
Bian. signore,
Rob. Non vi è altro che rispondere, vado per ritrouare il Conte, e voi con la certezza ritornate nella villa, doue questa notte stabilirassi il matrimonio.
Bian. signore, se voi mi darete licenza dirò.
Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire.

Si parte.

Bian. O tù monte, colonna del Cielo; Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Cortegiano delle stelle, in che ti occupi, perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia stella, crudo fato, peruerso amore, perche inalzaimi al Cielo delle tue gioie, e poi precipitaimi nell'Inferno de' tormenti? fortuna che più brami da me? lasciami, è troppo rigore vincere con neutrali prodigi vn petto di bronzo, vn'anima di Diamante, Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti rammenti il tuo debito, tù sei vino sposo? tù amante

te delle mie bellezze ? tù trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo Impero, cambiasti sei anni d'amore? Misera, che farò? combattuta da diluuij di disgratie, e naufragata trà i pelaghi di tormenti, ohimè, che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico, sia questa notte l'vltima de'tuoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Ma che dico? taci mia bocca, frenati mia lingua. Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezzata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Ma folle che dico? e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? sì sì, mora l'estirpatrice de'miei contenti; ma Rosaura non è incolpata, di chi dunque dourò io dolermi? di mè ch'è mia la colpa, cada dunque sopra di Bianca il meritato gastigo, e come potrò dunque di me stessa vendicarmi? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte? Hò pensato il modo; mio padre mi hà detto, che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi con il Co: Stabile, in qual peggior morte potrò incontrare, se più della morte il Conte abborrisco? Sì sì, questo contro di me, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama, morirà geloso, e se non mi ama,

al-

almeno contro di mè, morirò vendicata. Così farò per viuere sfuenturata, per punire il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'estingua il suo foco, perche mi consumi la mia fiamma, e perche finalmente Sicilia canti, e resti celebrata.

D'hauer prodotto al Mondo
Donna, che contro se s'è vendicata!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Enrico eſce dalla parete con la ſpada ignuda mà non parla; Conte mezzo Spogliato con ſpada ignuda chiama Roberto, che vien mezzo ſpogliato col lume.

Co. Là, di caſa Serui, Roberto, lume.

Rob. Conte, qual incanto, qual luſione vi ſoſpende la lingua, vi turba il ripoſo? Quādo credo di ritrouarui nelle braccie di Biāca più toſto innamorato, che marito, quādo credeuo di vederui alla fiāma delli occhi ſuoi innamorata farfalla, io vi ritrouo armata la deſtra, ſcolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i tormenti. Già ſiamo ſoli, ditemi vi prego qual'errore à queſto precipitio vi conduce, vi traſporta.

Co. Sete voi mobile?

Rob. Si ch'io ſono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le voſtre labra ſijno porte, che ſerrate chiudino gran numero d'aggrauij.

Rob. Così vi giuro benche foſſe anco contro di mè.

Co.

Co. Ditemi non tocca à voi l'honor mio come, che mi foste Padre.
Rob. E chiaro, la sua diffesa à mè tocca.
Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Bē sapete, che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Parente mi concedesti di posseder Bianca questa notte.
Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima innamorato me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.
Co. Questa notte, mentre con Bianca tētauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta à dirui, che come padre i miei disgusti paleso.)
Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglierouui.
Co. Dicoui, che amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vittima della sua bellezza, che miro ne'suoi belli occhi distillarsi le lagrime sopra di candido volto; ah che all'hora preuidi i presaggi delle mie disauenture, i sospiri la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, e cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, o soffio, che sarebbe stato ordina-

rio successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo di dormire, mà in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benche l'ascolti, concedo al silentio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Bianca, se non con le parole almen con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de' passi, io ancorche allo scuro spronato dall'honore irritato di sdegno, prendo la spada, risoluto alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, i serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, osseruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, amirato m'immagino, se è illusione, mi confondo, se è incantesimo, penso sia volato per l'aria, che questo mi sia succeduto, e cosa certa, ch'io vdij la voce, che hò combattuto, che hò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benche douresi incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la collera, e frenare me stesso di Rossore (non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell'honor mio, mà come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negoui quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea; vi souuiene ch'à pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore, senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque disprègio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui non è possibile; non mancherà tempo, che con amorose lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci vdite da voi, sono fauole della vostra idea, e che ciò sia vero, ditemi se vi fù rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile penetrarà, mentre le porte son serrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'vscire sarebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, à così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace à voi, honore à Bianca, e à me riposo.

Co. Alle vostre ragioni nol deuo contradire, confesso che mi sono inganna-

 to,

to, e che voglio amorosamente obbedirui, credo, che Bianca già sarà vestita, voi signore ritirateui, che voglio disingannarmi delli indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob. I vostri portamenti m'hanno obligato, vostro padre è parente, sarò per sempre.

Co. Io vostro schiauo; vado à riuestirmi.

Rob. Addio Conte. *Si parte.*

Co. Roberto Addio. *Resta.*

SCENA II.

Bianca, Conte.

Bian. NOn sò comprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiaue del Giardino, non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia camera, doue à pena suegliatosi il Conte, si leuò di letto, Enrico per l'artificiosa finestra si ritirò, & il Conte insospettito, si tiene offeso; ma eccolo, vorrei parlarli, o confusione, o laberinto; è possibile traditore Enrico, che la tua incostanza scancellasse dal mio petto vn inuecchiato amore; mà giuro al

Cie;

Cielo (tienti honore, fermateui offese) sposo amato, non trouo modo di fingere, ma fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

Bian. Sposo del mio core.

Co. Bianca, con vna sola ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai, quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che suegliato, mi rauuiddi (ah che nel dirlo anche mi par di sognarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

Bian. Fermateui signore, io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso, leuarui precipitoso, & hora amorosamente parlarmi, non saprei, che rispondere; dubito ò Consorte, se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione, credeuo goder la pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma spariste da gl'occhi miei? Ditemi qual demerito in me hauete ritrouato?

Co. Non proseguite di gratia, trattenete le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi

disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente, feci di me stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, si di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia deue esser da voi scusata, riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'homicida di questa vita diuisa maggiormente vi additauo il mio amore, cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

Bian. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, ma dimostratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime, per meritare il mio sposo. L'amor mio è così differente dal vostro, che merita nome immortale, ma non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero per rimanere à voi obligata, che l'amor mio fusse meno, il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se homicida parca troncherà il filo della vostra vita, l'ardor mio tra i miei amorosi pensieri mi assicura, che

ben-

benche voi macchiate al mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare, che le vostre parole habbino doppio senso, di gratia dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, è dice che il Rè è entrato nella Casa.

Arl. Guardè al fatto vostro sior.

Co. Che cosa?

Arl. Sua Maestà ve fà i corni.

Co. Eh taci disgratiato.

Arl. A l'hò vist mi andar in casa.

Cont. Eh, che son giuditij temerarij, è ettuosi.

Arl. Guardeu ch'al v'adultera.

Co. Son i sciocchi, ed i putti, che profetizano, è forza il crederli, poiche il core pur troppo non mi predice, che ruine nell'honore. Mà ecco Sua Maestà.

SCENA III.

Enrico, Conte, Bianca, e Seruo.

Enr. CO. Stabile. Donna Bianca?

Co. Signore come la Maestà Vo-

ſtra fà diuenir con la ſua preſenza,
Reggio Palazzo queſta Caſa, è Cielo
queſta ſelua?
Enr. Traſportato dalla caccia, trouandomi à viſta di queſti Giardini, e laſciata la Regina alla riua del mare, vengo per caſtigare i delitti della voſtra inobedienza, e troncar il nodo di queſto matrimonio, con la ſpada della mia Giuſtitia.
Co. Signore.
Enr. Tacete, non mi riſpondete.
Co Roberto padre di Bianca mi diſſe, che Voſtra Maeſtà lo permetteua, ond'io.
Enr. Non più, chiamate Roberto, acciò riceua il caſtigo chi hà commeſſo il fallo.
Co. Obbediſco signore (ah che mi ſi raddoppia nell'anima nouo dolore.

Si parte.

Enr. O là partite di quì.
Arl. Aue dò deſguſt nè vera? Bona ſera.
Enr. Ingrata Bianca, fiera di queſte rupi, Baſiliſco di queſte ſelue, tormento di queſto core, Inferno di queſt'anima.
Bian. Ah perfido, tù credi con queſte finte parole colorire l'inganno, con farmi credere, che ſdegnato del mio matrimonio qui ſij venuto, ſon marita-

ta, è vero, addottrinata nella scola de' tuoi tradimenti; sono corsa alla vendetta, l'offese son pari; Godi tù con la tua Rosaura, che io col mio caro sposo mi ritrouo così contenta, che non puole la lingua narrare la felicità del mio core, solo mi spiace.

Enr. Che?

Bian. Che il matrimonio trà mè, è il Con non fusse successo prima.

Enr. Questo soffrisce il mio sdegno?

Bian. La passata notte troppo temerariamente per il rotto muro sei penetrato nella mia camera, questa è più tosto offesa, che amore, più tosto aggrauio, che affetto.

Enr. E possibile ò perfida, che nel tempo ch'io disprezzauo lo scettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, venisso questa notte à darti la mano di sposo, schernendo Rosaura, e tù trasportata da vna finta offesa, ti mariti con il Conte?

Bian. Tutto hò fatto per vendicarmi.

Enr. E questa ti par vendetta?

Bian. Almeno fù valore.

Enr. E l'amor di tanto tempo?

Bian. Tù prima mi lasciasti.

Enr. Tù per vn falso sospetto, o più tosto nouello pensiero ti sei maritata.

Bian. Il tuo rigore ne fù cagione.

Enr. La passione t'ingannò.

Bian. Mi son veduta tradita, quel che v' hò

hò detto è vero, appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobbediente v'accusa, io v'hò difeso, & egli (misera me)

Qui viene il Conte.

Enr. Conte vien Roberto.
Co. Roberto è alla riua del mare con Rosaura, e con D. Aluaro suo fratello miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia casa, che enigme son queste, o Cielo.
Enr. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdonarui, è voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?
Co. D. Aluaro con Roberto.
Enr. Come potrei partire, e non essere veduto, perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo.
Co. Non è possibile che V. M. eschi senza esser da loro veduto.
Enr. Che farò?
Co. Veda Vostra Maestà, che vengono.
Enr. Io m'arrischio ad vscire.

SCE-

SCENA IV.

D. Alvaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Al. E Come Vostra Maestà in questa casa?

Enr. Ritrouandomi per questa strada, hò voluto visitare Roberto, à cui deuo lo scetro, e la Corona.

D. Al. Hauete ragione.

Co. Oh Dio!

D. Al. Conte di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca.

Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto, sarebbe impossibile arriuarui, con immaginationi, anzi sarebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella, discreta, & amorosa, che sì come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue, esser amata sopra d'ogn' altra.

D. Al. Certo, che molto l'amate.

Bian. Mi concedi ch'anch'io possa palesare il mio affetto. L'amor mio, è così ecces-

eccessiuo, che prima di vederlo contemplato dalla mia idea, amauo il Côte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera,& il mio sposo confessa, che il suo affetto nacque dà mirarmi, le mie fiamme sono più preggiate perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suanisce; mà il mio come naturale sarà immutabile nel mio seno.

Co. Volesse il Cielo, che fosse vero.

B. L'occasione fù bona.

D. Al. Come gli volete così gran bene, se à pena gli sete sposa?

B. Perche prima d'esser sposa, sono stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

En. Certo, che Bianca merita la Palma (questo ascolto, e non moro.)

D. Al. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vuol riposarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia, e bono da intendere.)

D. Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il Camino di qui, e alla Corte.

D. Al. Nò Co: che essendo voi sposo nouello, e di douere, che restiate à vostri godimenti.

Co. Taccio, & obbedisco; che affronto; che mortificatione riceuo.

D. Al.

D. Al. Co. auuertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei. *Si parte.*

B. Honor mio doue trouarai resistenza, alla fuga; il fuggire è valore, quando la disgratia è certa.

En. Bianca addio.

Co. E già partita Bianca.

En. Co: Addio.

Co. Guarda il Cielo V. M. Che pensieri mi si aggirano per la fantasia, che confusione, all'erta mia mente, si tratta d'honore, noiose gelosie fuggite da me, appartateui miei sospetti; nò anzi vniteui al mio intelletto, e ramentando il passato consigliamoci. Bianca è ritrosa al compiacermi, viue mesta, e pensosa, cãgia in pallida viola il bel vermiglio del volto, sospirosa nel letto mi niega le sue braccia, si suelle dalle mie, il Rè così per tempo nella mia casa; D. Aluaro lo segue insospetito, egli da lui s'asconde; ah non pronunciare mia lingua tante ingiurie, che l'vna con l'altra, si confondono, tal volta, e di speciale aggrauio, che dichiararlo è ingiuria, & & il reprimerlo è offesa, D. Aluaro mi mi hà detto, che questa notte il Rè è stato alla Caccia, e con ben disgifferata maniera, mi disse che Bianca, e bella, e che tenghi conto di lei; dunque vi è che temere? O quanto accieca vn'amorosa passione, stolto ch'io sono, non mi auidi, che Enrico prima d'esser Rè,

disinganni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente, feci di me stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, si di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia deue esser da voi scusata, riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'homicida di questa vita diuisa maggiormente vi additauo il mio amore, cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

Bian. Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, ma dimostratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime, per meritare il mio sposo. L'amor mio è così differente dal vostro, che merita nome immortale, ma non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero per rimanere à voi obligata, che l'amor mio fusse meno, il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se homicida parca troncherà il filo della vostra vita; l'ardor mio tra i miei amorosi pensieri mi assicura, che

ben-

benche voi macchiate al mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare, che le vostre parole habbino doppio senso, di gratia dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, e dica che il Rè è entrato nella Casa.

Arl. Guardè al fatto vostro sior.

Co. Che cosa?

Arl. Sua Maestà ve fà i corni.

Co. Eh taci disgratiato.

Arl. A l'hò vist mi andar in casa.

Cont. Eh, che son giuditij temerarij i tuoi.

Arl. Guardeu ch'al v'adultera.

Co. Son i sciocchi, ed i putti, che profetizano, è forza il crederli, poiche il core pur troppo non mi predice, che ruine nell'honore. Mà ecco Sua Maestà.

SCENA III.

Eurico, Conte, Bianca, e Seruo.

Enr. CO. Stabile. Donna Bianca?

Co. Signore come la Maestà Vostra

stra fà diuenir con la sua presenza, Reggio Palazzo questa Casa, è Cielo questa selua.

Enr. Trasportato dalla caccia, trouandomi à vista di questi Giardini, e lasciata la Regina alla riua del mare, vengo per castigare i delitti della vostra inobedienza, e troncar il nodo di questo matrimonio, con la spada della mia Giustitia.

Co. Signore.

Enr. Tacete, non mi rispondete.

Co Roberto padre di Bianca mi disse, che Vostra Maestà lo permetteua, ond'io.

Enr. Non più, chiamate Roberto, acciò riceua il castigo chi hà commesso il fallo.

Co. Obbedisco signore (ah che mi si raddoppia nell'anima nouo dolore.

Si parte.

Enr. O là partite di qui.

Arl. Aue dò desgust nè vera? Bona sera.

Enr. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo core, Inferno di quest'anima.

Bian. Ah perfido, tù credi con queste finte parole colorire l'inganno, confarmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son marita-

ta,

ta, è vero, addottrinata nella ſcola de' tuoi tradimenti; ſono corſa alla vendetta, l'offeſe ſon pari; Godi tù con la tua Roſaura, che io col mio caro ſpoſo mi ritrouo coſi contenta, che non puole la lingua narrare la felicità del mio core, ſolo mi ſpiace.

Enr. Che?

Bian. Che il matrimonio trà mè, è il Conte non fuſſe ſucceſſo prima.

Enr. Queſto ſoffriſce il mio ſdegno?

Bian. La paſſata notte troppo temerariamente per il rotto muro ſei penetrato nella mia camera, queſta è più toſto offeſa, che amore, più toſto aggrauio, che affetto.

Enr. E poſſibile ò perfida, che nel tempo ch'io diſprezzauo lo ſcetro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, veniſſo queſta notte à darti la mano di ſpoſo, ſchernendo Roſaura, e tù traſportata da vna finta offeſa, ti mariti con il Conte?

Bian. Tutto hò fatto per vendicarmi.

Enr. E queſta ti par vendetta?

Bian. Almeno fù valore.

Enr. E l'amor di tanto tempo?

Bian. Tù prima mi laſciaſti.

Enr. Tù per vn falſo ſoſpetto, o più toſto nouello penſiero ti ſei maritata.

Bian. Il tuo rigore ne fù cagione.

Enr. La paſſione t'ingannò.

Bian. Mi ſon veduta tradita, quel che v' hò

hò detto è vero; appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobbediente v'accusa, io v'hò difeso, & egli (misera me)

Qui viene il Conte.

Enr. Conte vien Roberto.
Co. Roberto è alla riua del mare con Rosaura, e con D. Aluaro suo fratello (miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia casa, che enigme son queste, o Cielo.
Enr. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdonarui, è voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?
Co. D. Aluaro con Roberto.
Enr. Come potrei partire, e non essere veduto; perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo.
Co. Non è possibile che V.M. eschi senza esser da loro veduto.
Enr. Che farò?
Co. Veda Vostra Maestà, che vengono.
Enr. Io m'arrischio ad vscire;

SCENA IV.

D. Aluaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Al. E Come Vostra Maestà in questa casa?
Enr. Ritrouandomi per questa strada, hò voluto visitare Roberto, à cui deuo lo scetro, e la Corona.
D. Al. Hauete ragione.
Co. Oh Dio!
D.Al. Conte di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca.
Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto, sarebbe impossibile arriuarui, con immaginationi, anzi sarebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella, discreta, & amorosa, che si come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue esser amata sopra d'ogn' altra.
D.Al. Certo, che molto l'amate.
Bian. Mi concedi ch'anch'io possa palesare il mio affetto. L'amor mio, è così ecces-

eccessiuo, che prima di vederlo contemplato dalla mia idea, amauo il Cõte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera, & il mio sposo confessa, che il suo affetto nacque dà mirarmi, le mie fiamme sono più preggiate perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suanisce; mà il mio come naturale sarà immutabile nel mio seno.

Co. Volesse il Cielo, che fosse vero.

B. L'occasione fù bona.

D. Al. Come gli volete così gran bene, se à pena gli sete sposa?

B. Perche prima d'esser sposa, sono stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

En. Certo, che Bianca merita la Palma (questo ascolto, e non moro.)

D. Al. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vuol riposarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia, è bono da intendere.)

D. Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il Camino di quì, e alla Corte.

D. Al. Nò Co: che essendo voi sposo nouello, e di douere, che restiate à vostri godimenti.

Co. Taccio, & obbedisco; che affronto; che mortificatione riceuo.

D. Al.

D. Al. Co. auuertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei. Si parte.
B. Honor mio doue trouarai resistenza alla fuga; il fuggire è valore, quando la disgratia è certa.
En. Bianca addio.
Co. E già partita Bianca.
En. Co: Addio.
Co. Guarda il Cielo V. M. Che pensieri mi si aggirano per la fantasia; che confusione, all'erta mia mente, si tratta d'honore, noiose gelosie fuggite da me, appartateui miei sospetti; nò anzi vniteui al mio intelletto, e ramentando il passato consigliamoci. Bianca è ritrosa al compiacermi, viue mesta, e pensosa, cãgia in pallida viola il bel vermiglio del volto, sospirosa nel letto mi niega le sue braccia, si suelle dalle mie, il Rè così per tempo nella mia casa; D. Aluaro lo segue insospetito, egli da lui s'asconde; ah non pronunciare mia lingua tante ingiurie, che l'vna con l'altra, si confondono, tal volta, e di speciale aggrauio, che dichiararlo è ingiuria, & & il reprimerlo è offesa, D. Aluaro mi mi hà detto, che questa notte il Rè è stato alla Caccia, e con ben disgifferata maniera, mi disse che Bianca, e bella, e che tenghi conto di lei; dunque vi è che temere? O quanto accieca vn'amorosa passione, stolto ch'io sono, non mi auidi, che Enrico prima d'esser Rè, alle.

uatosi con Bianca poteua adorare il suo bello, e s'egli stupido rimase, al chiederla ch'io feci, e forza che per lei tenesse alcuna fiamma coperta; mà come dichiararò i miei sospetti? già hò pensato l'industria, con la quale è forza, che si scopri l'inganno, ò che mora il mio timore, voglio ritentar questa notte di esser giudice della sua innocenza, ò testimonio del mio aggrauio, dissimular l'offesa è errore, reprimerla è imprudenza non gastigarla delitto, confondersi, viltà, contenerla, è obbrobrio, & acconsentirla notabile affronto.

SCENA V.

Bianca, Enrico.

Bianca col lume nelle mani.

En. Bianca perdona al mio ardire, la lontananza di tuo marito mi fece commettere questo fallo, è possibile, ò bella fiera, che il mio pianto non t'intenerischi? è possibile, che l'obligo scãcellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia immagine? mà perche rigorosa mi scacci, ritorno da tè per ritrouar me stesso, assicurandoti, che più tosto, che lasciarti d'amore, lasciarei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di questo

sto Impero, dimmi, se auaro del tuo Scettro te negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo mu ro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio fin quì mal dichiarato sdegno, e resta se non per amarti, almeno per disingannarti, obligato, raccordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti communicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villà, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, infausto Sepolcro, procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo contro tè, per castigar mè stessa, tiraneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, son costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, mà benche la tua ingratitudine, procurasse tutti questi eccessi contro l'honor mio, tanto ad amarti m'inchino che (però vi dico, fermati Bianca, taci ò mia lingua)

così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto, Signore benche sarei à ba-stanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, perciò gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: ma se ostinato volete far noto al volgo la vostra amorosa volontà, e imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio perche s' inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche tocco la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbrugia in questa fiamma.

En. Bianca fermati.

Bia. Perche à questo modo (ohimè ò spento il lume) serui lume.

En. Odo gente non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò, per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e sfenturato, che violator felice.

B. Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, è scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di sinistri pensieri, oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, hor tradita di sdegno.

SCE.

SCENA VI.

Co. in disparte, e Bianca segue.

B. LAsciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo abborrisco, e se costante non potrò cãcellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliono alle mie passioni, partiti Enrico ch'io prostrata à tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io morõ, sì perche sì, ò mio caro Enrico.

Si ritira.

Co. Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella trà se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dũque, temerario Enrico, non amo te se il mio sposo abborisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chiamano queste parole, mà come dichiararà la mia offesa; chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, sarò Giudice della mia causa. Vò veder

der d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, qui hò serrato, vado à chiuder quell'altra parte.
B. O è illusione, ciò che miro, è finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì sinistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigij son questi, mà già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepidito attenderò la morte: mà che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volgo sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore, se fuggo ne meno sarò creduta innocente: misera me, confusa trà miei discorsi ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca; fuggirò, e se le porte son chiuse per l'artificioso muro potrò scampare, così farò, è sciocchezza non saluar la vita, potendo: trouarò mio Padre, conseruarò l'honore, e passato questo sdegno potrò sodisfarne il Conte.
Entra per la parete.
Co. Hò osseruato tutta la Casa, e mi sono assicurato, che nimno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è qui più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo che è questo? Vn gelato sudore mi copre la fronte; non hò io chiuse tutte le porte? come è yscita? voglio pur veder

der di doue, in niun lato è aperto, quì non vi è vscita, non vi son chiaui da aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto è falso; Ah Cielo da questo comprendo, che Bianca è colpeuole, ma di doue è vscita? se il vento con l'impulse dell'ali sue non l'hà portata per l'aria, Bianca, Bianca.

SCENA VII.

Roberto, Conte.

Rob. AL vostro furioso gridare quì son venuto che hauete?

Co. Io son così differente del mio essere, che non mi riconosco da mè stesso, Bianca è sparita da gli occhi miei.

Rob. Che dite di Bianca è nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che versaua da gl'occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è quì nella prima Sala?

Rob. Sì vi dico.

Co. Non puol, essere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca, che sete diuenuto Pazzo, Bianca.

SCENA VIII.

Bianca, è di fuori.

Bian. Signore.
Con. SO è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era ella in questo luogo? io non venni quì tacito? il seruo non portò il lume? non serrai quì Bianca con le mie mani? non mi sparì da gl'occhi? non è il tutto serrato? Come dunque quì è venuta?
Rob. Che cosa hauete?
Co. Vn'enigma, ch'io non intendo.
Rob. La cagione.
Co. Non la conosco.
Rob. Perche?
Co. Non lo sò.
Rob. Non lo sapete?
Co. Quì l'ignoro.
Rob. Dite l'effetto.
Co. Non lo comprendo.
Rob. Di doue nasce?
Co. Da me solo.
Rob. Chi n'è cagione?
Co. La mia sorte.
Rob. Doue andate?
Co. A morire.
Rob. Che sperate morendo?
Co. Dar quiete al mio riposo. e via.

Rob.

Rob. Bianca:
Bian. Signore.
Rob. Che ſoſpetti ſon queſti?
Bian. Non l'intendo.
Rob. Che t'affligge?
Bian. La mia diſgratia.
Rob. La cagione?
Bian. Sete voi.
Rob. Che ti feci?
Bian. Darmi ſpoſo.
Rob. Non fù di tuo guſto.
Bian. Non lo sò.
Rob. Che piangi?
Bian. Le mie pene.
Rob. Che eſali?
Bian. Vn'Inferno di fiamme.
Rob. Che t'abbrugia?
Bian. Il mio core.
Rob. E la tua vita?
Bian. E vn'ombra breue.
Rob. Non vi ſarà rimedio?
Bian. La morte.
Rob. Non vi è altro mezzo?
Bian. Queſto ſolo ritrouo.
Rob. La tua prudenza ti ſoccorra.
Bian. Poco la prudenza potrà giouarmi.
Rob. Dunque figlia Addio.
Bian. Padre Addio. e via.

Fine del Secondo Atto

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bianca in camicia con lume, e Roberto.

Bian. S Occorso Padre, agiuto Signore.
Rob. Chi mi chiama?
Bian. Vostra figlia.
Rob. sei tù Bianca?
Bian. Sì, e più tosto per l'honore, che per la vita al vostro consiglio ricorro, sapete ben voi.
Rob. E per mio male.
Bian. Vi è noto dunque.
Rob. Il vederti così tremante, sciolti i capelli, scolorito il volto, gli occhi grauidi di pianto, la voce interrotta, vacillante il piede, pur troppo più di quello, che tu vuoi dirmi mi palesano, pure à che fine mi chiamasti?
Bian. Vditemi.
Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene

pene, che sarebbe per tè danno maggiore.

Bian. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, i perigli del vostro honore, e gl'infortunij della mia vita, acciò la vita, e l'honore riceua dalla vostra prudenza la salute. Enrico Rè di Sicilia (qui cominciano i miei aggrauij) Prima di stringer nella sua destra lo scetro, alleuatosi meco in questa Villa, affidata nelle sue promesse, e lusingata dalle sue parole, m'inclinai ad amarlo.

Rob. Tant'offesa sofferisco, e non m'auuampo?

Bian. Consolateui, ed vdite l'historia de' miei successi, e datemi vi prego consiglio. Enrico idolatrando il mio volto, mi da fede di sposo, more il Rè voi gli date noua dell'ereditato Impero, egli mi da vna firma obediente la ripongo nelle vostre mani, voi fedele al vostro Rè, e tiranno al vostro honore obligate Enrico con quella firma à sposare Rosaura, io sdegnata, per vendicarmi accetto il Conte, voglio fingere, e non posso, il mio sposo ode gente nella camera, si leua, veaite voi, mitigate il suo sospetto, questa notte ritorna Enrico, sdegnato mi rimprouera, si spegne il lume, si parte il Rè, viene il mio sposo, ingannata ragiono seco, discreto simula, incolpata mi suelo, mi serro nella camera, temo della vita, du-

bito dell'honore, mi ricordo d'vn vscita saper come non c'importa, ricorro da voi, viene il mio sposo, ritorno seco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amoroso mi lusinga, innocente m'assicuro, lascio gli adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato si leua, guardo, egli prende il lume, esamina le stanze, impugna il ferro, vien contro di me, adirato vuol tirarmi vn colpo, mostro suegliarmi, dimando del suo sdegno, con parole m'offende, tacendo resto, guardo dalla porta del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte, Conte, benche animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vengo da voi, e temo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito credendosi offeso; pretende con vostro disonore la morte mia, se fuggo, mi fò colpeuole, sodisfarlo non è possibile, egli mi abborrisce, Enrico mi perseguita, il Conte è geloso; il volgo è insospettito, l'honore è di vetro, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli risoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite; Son vostra figlia, dunque per

per pietà consigliatemi con la vostra prudenza.
Rob. Le tue parole mi lasciano così sospeso, che non saprei, che rispondermi, dimmi sei innocente?
Bian. Non è così puro il sole, come intatto è l'honor mio.
Rob. Bianca, come padre palesami la propria verità.
Bian. Tutto quello, che vi hò detto è vero.
Rob. Dunque, che pensi di fare?
Bian. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta, potrò fuggire i rigori di mio marito.
Rob. Taci, che se non sei colpeuole, contradisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.
Bian. E se perdo la vita?
Rob. Saluerai l'honore.
Bian. Ma il Volgo dirà, che son colpeuole.
Rob. Anzi dirà, che sei innocente, se non fuggi.
Bian. Sento gente.
Rob. Sarà il Conte.

SCENA II.

Bianca, Roberto, e Rè.

Enr. **E** Son'io, e non il Conte?
Rob. Mio Signore, come V.M. in questa casa?
Enr. L'obligo, che deuo à questa casa mi fà venire à difendere il vostro honore:
Rob. Signore io non v'intendo?
Enr. Serrate quella porta, e poi vditemi.
Rob. In maggior confusione mi ritrouo, io l'hò serrata.
Enr. Appena innamorato della caccia, prima che fusse indorato dal sole l'emisfero; giunsi in questi campagna, doue sentendo nell'aria trà mesti accenti vna voce di donna dolente, così simulo, perche nascosto nel Giardino, hò sentito il tutto, conosco esser la voce di Bienca, che dal marito valorosa si difendeua, fò ritirar i serui, simulati nemici dell'honore, chiamo il Conte, che prouocato dalle mie voci, lascia la moglie; viene à ritrouarmi; chie-

chiede il mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licentiare i miei serui, promette di aspettarmi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno doue il Conte mi attende, nell'andar, che vi feci, incontro il seruo, dubito, che non auuisi il Conte, vado à porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la M. V. gl'anni di Nestorre.

SCENA III.

Conte dentro.

Roberto, Bianca.

Rober. SE non m'inganno, vdij vna voce.

Con. Giuro al Cielo, vendicherò il mio honore.

Di dentro.

Rob. Hoimè il Conte auuisato dal seruo, quà se ne viene.

Bian. Che disgratie.

Conte replica di dentro.

Con. Apritemi l'vſcio dico.
Bian. Hoimè ſon morta;
Rob. Son forzato ad aprire.
Bian. Fra tempeſte di diſgratie mi ſommergo.
Rob. Bianca ritirateui, Voſtra Maeſtà non corriſponde all'honor mio ſe non ſi naſconde nella mia camera.
Enr. Io dunque dourò naſcondermi?
Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'honore di Bianca, perche il Conte, benche diſcreto, è diuenuto geloſo.
Enr. Non vorrei commetter mancamento contro il mio decoro, mà ſe corriſpondo al mio debito, per voi, per Bianca, e per il voſtro honore, mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Con. Io sò, che qui è entrato, gli vò leuar la vita.
Rob. Fermati, doue il tuo furor ti traſporta.
Con. Vn huomo io cerco in queſto luogo, che mentre io mi credeuo ſicuro in mia caſa, mi trouo aſſaſſinato, mà à voi non

non importa ſapere i miei trauagli, baſta, che sò, che egli è quì entrato, ed io vengo à cercarlo.

Rob. Che huomo cercate, io credo; che voi vaneggiate, fermateui Conte.

Con. Ancor aſpirate alla difeſa? Voglio entrare, giuro al Cielo per ſodisfare al mio penſiero, & il vietarmi ciò, ſarebbe vn farmi parer codardo.

Rob. Conte, l'honor mio non è il tuo, è il tuo non è il mio?

Con. E vero; mà erra chi fida l'obligo all'honore più del douere, ſon riſoluto di voler eſaminare tutta la mia caſa, non fò ſtrauaganze, non ſon cieco, gl'inganni mi ſollecitano, mà l'euidenze mi chiamano, quando la certezza mi sforza, dico che vn'huomo è entrato in queſta caſa.

Rob. Credimi, ch'io ſarei più ſollecito di te alla vendetta, queſti peli canuti, ſono tante ſpade per difeſa della mia riputatione.

Con. Auuertite Roberto, voi mi ponete in gran ſoſpetto, la voſtra reſiſtenza m'obbliga à quelle diligenze, che m'auuiſai.

Rob. In maggior confuſione io mi ritrouo, che farò?

Con. Che badi, che determini? ritirati, ò potrà la forza, ciò che non puol la corteſia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difeſa

in gran trauaglio io sono; mà hò pensato il rimedio, cederò il passo al Conte, è forza ch'esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminate la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Con. In questa maniera m'obbligate; Voglio prima visitare il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio sapendo, che facilmente lo trouarei; ma se à sorte vi fusse; ò perche non hò io in sorte di vederli tutti in vn tratto', acciò che mentre vno n'esamino da l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; buono serrerò questa parte, vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il Conte serra l'vscio di mia figlia; che sarebbe di me, se costui hauesse penetrato il mio pensiero!

Con. Già hò serrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio che entri nella mia camera.

Con. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e te ne pentirai d'esserui entrato.

Con. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

Enr. Non entrerai.

Rob.

Rob. trouossi simili sventure ?
Con. Signore V. M.
Enr. Ti spiacerà l'hauermi veduto, Hò notitia, che son tre giorni, che Don Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da te, congiura a'miei danni la nobiltà di Sicilia, per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti hò chiamato, per potere senza essere impedito de'tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al padre di Bianca, il quale come fedelissimo della mia Corona, mi diede la chiaue de'suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'vscire, tù furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile. è prudente, che voleua celarti la mia venuta, per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già, che da te stesso ti procuri il danno, sappi che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato quì occultato, e spalleggiato da tè, aspirar'al mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo, farò troncarti il capo, dica il mondo, che benche pietoso regna in me la giustitia.
Rob. Per questa confusa enigma, non vi voleua altro mezzo.
En. E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Roberto non

men'habile, che Padre sempre mi obliga, è già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouossi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinata, sa il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fà nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo inditio hà volsuto hauere, perdonami dunque ò cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parete.

Mà mentre la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete. si moue da se stessa; viua il Cielo, che l'aprono di dentro, è quel braccio, è di Diamantina serua, ah che per questa parte passano le mie ingiurie; Vò ritirarmi, è vedere che segue; Ti ringratio disgratia, che mi paßi il dubbio, e mi accerti del sospetto.

Qui

Qui Diamantina và via.

Co. Vedesti ò Conte, tù non già sognasti, tù non mentisti, che prodigio delli occhi miei ragione mi sopende, la parete è rotta, è diuisa, non mentiscono nò, con arte si grande, che si puol aprire; chi vide mai maggior spauento, chi caminando per il sentiero del bene, incontri nel male, è chiaro l'inganno, misero ch'io sono, questa porta è vn'ampia bocca, che palesa al mondo il mio dishonore, è viua ò morta l'anima mia.

SCENA IV.

Passarino, Zanni con lettera, & il Conte.

Co. FErmati, che lettera è questa?
P. Lettera di mia Madre Signore.
Co. Lasciala se brami la vita.
Z. Voglio, che me la lasciate ch'è mia.
Co. Giuro al Cielo t'vccido.
Z. Quando verrete con le bone Signore mio gliela dà
Co. Non è sigillata voglio leggerla.

Lettera.

Per leuar di briga V.M. mi maritai con il Co: quale per la sua venuta à questa Casa viue geloso, mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse, & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci, prego V.M. à porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Conte.

Co. Per vendicarsi dell'amor d'Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò serrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà preuenuta per il dishonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto sai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder'à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'vcciderò, e se torni presto ti donarò vn'vestito.

Pass. Come si tratta d'vccidere io non parlo, per conto del vestito sarò à seruirla.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire,

rire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'honore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che hò trouato nella Casa, non occorre, che io dichiari la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè di Sicilia, & il mondo tutto; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

SCENA IV.

Bianca.

B. ATtendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio il riposo della mia vita, e la pace del mio sposo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi morendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne apprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

Si ritira.

Con-

Conte ritorna.

Co. Mentre si ritirò ne' suo camerino aperti tutti gli ingressi della Casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

B. Sposo mio.

Co. Mia anima.

B. Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affliggete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: Ah Conte, è possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue,

Co. E tale, e così immenso l'amor, che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, e vi giuro, che per voi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

Co. Tanto mi amate dunque?

B. I focosi sospiri, che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarmi, mà ò Dio?

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggerui, ò cara, e perciò non trouo modo da narnar-

narui ciò che m'è ſucceduto.
B. Dite la voſtra diſgratia, e finite di tormentarmi.
Co. Da voi aſtretto il dirò. Il Rè vole ch'io vadi à Meſſina per alcuni intereſſi ſuoi, e di ſuo fratello, & io penſando di douermi allontanare da voi, mi ſento morir di dolore.
B. A queſto vi è rimedio con fingerſi indiſpoſto.
Co Perdonatemi ſarebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, ſe voleſte eſſeguirlo.
B. In che modo.
Co. Con lo ſcriuere vn'viglietto al Rè di voſtra mano, pregandolo à non mi allontanare da voi.
B. Per ſodisfarui ſon pronta.
Co. Preſago di douer riceuere il fauore hò apparecchiato il tutto, nella voſtra camera, ſopra il Tauolino, che è appunto dietro à queſta muraglia.
B. Vado (bell occaſione s'io voleſſi chiedere il contrario, voglio queſta volta obbedire, eh mio marito in fine, ſon molto obligata al voſtro amore.
Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corriſpondo per debito.
B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: mà che danno potrà cagionarmi lo ſcriuer queſta lettera.
Co. Ella iſteſſa s'incamina alla morte.
B. Pur

Bian. Pur non temo, il Conte amoroso mi conuince, e cortesemente mi assicura.

Con. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia, che saranno (gl'vltimi) cari lacci d'amore!

Bian. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.

Con. Cara delitia dell'anima mia (cosi bene sanno fingere le donne)

Bian. Teneramente vi adoro.

Con. Con l'anima vi astringo.

Bian. Vi sdegnarete più meco?

Con. Già son finiti i miei sospetti, son terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

Bian. Hoggi si placa la mia contraria stella.

Con. Addio sposa.

Bian. Addio sposo.

Con. Addio mio spirito!

Bian. Addio mio core.

Và via.

Con. Ciò che desideraua mi è succeduto, ella stessa si fabbricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al core. La porta che forma parete, hò benissimo mirata, com-

pre-

presa, & aggiustata al mio desiderio; l'honore è Signore così grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito honorato, sotto il velo del silentio occultare i suoi affronti, fin che non risolue di punire, facendo altrimente viene à dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca che si maritò meco per vendicarsi dell'amor di Enrico. Moia dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai, viua il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco Sua Maestà, quì mi bisogna fingere.

SCE-

SCENA V.

Et Vltima.

Enrico, e tutti gl'altri.

Enr. O Dio che miro?
Rob. O Cielo, che vedo?
Con. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara consorte, l'anima mia, mentre staua scriuendo, è caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte. Deh mio Sire.

Enr. Leuateui Conte, compassiono il vostro stato, essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, mà è forza cessare il pianto, mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita, dateui dunque pace ò Conte.

Rob. Oh Dio, è pur ver ch'io ti miro, e pur conuiene viscere di questo seno, ch'estinta io ti pianga.
Piangete occhi piangete,
Siami beuanda il pianto
Siami cibo il mio duol ch'io spiro intanto.
In questo mar d'horrori,

(corrispondente)

Pian-

Pianga meco ciascun i miei dolori:
Oh Bianca mia diletta. Bianca mia figlia, ecco da te mi parto, ecco da te m'inuolo.
Addio Patria cara, Addio ricchezze, Addio pompe, Addio tesori.
Fato, destin, ria sorte
Se morì Bianca, anch'io vado alla morte.
Enr. Conte trattenete le lagrime, e seguitemi.
Con. Vbbidisco mio Signore. Impari pure il Mondo, à punire segretamente vna donna impudica, senza correre in fretta.

Vadi adagio chi vole
Segreto aggrauio, segreta vendetta.

IL FINE.

Lettera.

Per leuar di briga V.M. mi maritai con il Co: quale per la sua venuta à questa Casa viue geloso, mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse, & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci, prego V.M. à porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Conte.

Co. Per vendicarsi dell'amor d'Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò serrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà preuenuta per il dishonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto fai, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder'à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'vcciderò, e se torni presto ti donarò vn'vestito.

Pass. Come si tratta d'vccidere io non parlo, per conto del vestito sarò à seruirla.

Co. Che più mi resta di sapere, che discorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al morire,

rire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'honore, ò teme, ò mostra acconsentire, á me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che hò trouato nella Casa, non occorre, che io dichiari la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè di Sicilia, & il mondo tutto; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

SCENA IV.

Bianca.

B. ATtendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio il riposo della mia vita, e la pace del mio sposo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi morendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne apprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiatò al fianco.

Si ritira.

Con-

Conte ritorna.

Co. Mentre si ritirò ne' suo camerino aperti tutti gli ingressi della Casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

B. Sposo mio.

Co. Mia anima.

B. Hor mi giouerà il fingere: mio bene che vi affliggete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: Ah Conte, è possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue,

Co. E tale, e così immenso l'amor, che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, e vi giuro, che per voi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

Co. Tanto mi amate dunque?

B. I focosi sospiri, che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarmi, mà ò Dio?

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggerui, ò cara, e perciò non trouo modo da nar-

nar-

narui ciò che m'è ſucceduto.

B. Dite la voſtra diſgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi aſtretto il dirò. Il Rè vole ch'io vadi à Meſſina per alcuni intereſſi ſuoi, e di ſuo fratello, & io penſando di douermi allontanare da voi, mi ſento morir di dolore.

B. A queſto vi è rimedio con fingerſi indiſpoſto.

Co Perdonatemi ſarebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, ſe voleſte eſſeguirlo.

B. In che modo.

Co. Con lo ſcriuere vn'viglietto al Rè di voſtra mano, pregandolo à non mi allontanare da voi.

B. Per ſodisfarui ſon pronta.

Co. Preſago di douer riceuere il fauore hò apparecchiato il tutto, nella voſtra camera, ſopra il Tauolino, che è appunto dietro à queſta muraglia.

B. Vado (bell occaſione s'io voleſſi chiedere il contrario, voglio queſta volta obbedire, eh mio marito in fine, ſon molto obligata al voſtro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corriſpondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: mà che danno potrà cagionarmi lo ſcriuer queſta lettera.

Co. Ella iſteſſa s'incamina alla morte.

B. Pur

Bian. Pur non temo, il Conte amoroso mi conuince, e cortesemente mi assicura.

Con. Consolatemi vi prego con il darmi le braccia, che saranno (gl'vltimi) cari lacci d'amore!

Bian. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.

Con. Cara delitia dell'anima mia (così bene sanno fingere le donne)

Bian. Teneramente vi adoro.

Con. Con l'anima vi astringo.

Bian. Vi sdegnarete più meco?

Con. Già son finiti i miei sospetti, son terminate le mie gelosie, andate che vi attendo.

Bian. Hoggi si placa la mia contraria stella.

Con. Addio sposa.

Bian. Addio sposo.

Con. Addio mio spirito!

Bian. Addio mio core.

Và via.

Con. Ciò che desideraua mi è succeduto, ella stessa si fabbricò la tomba, già mi sento auido di vendetta, mi scema il tormento al core. La porta che forma parete, hò benissimo mirata, com-

pre-

presa, & aggiustata al mio desiderio; l'honore è Signore così grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito honorato, sotto il velo del silentio occultare i suoi affronti, sin che non risolue di punire, facendo altrimente viene à dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca che si maritò meco per vendicarsi dell'amor di Enrico. Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro.

Morirai, viua il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco Sua Maestà, quì mi bisogna fingere.

SCE-

SCENA V.

Et Vltima.

Enrico, e tutti gl'altri.

Enr. O Dio che miro ?
Rob. Cielo, che vedo ?
Con. Mio Sire pietà, pietà mio Rè . Ecco la mia cara consorte , l'anima mia , mentre staua scriuendo , è caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte , Deh mio Sire .
Enr. Leuateui Conte , compassiono il vostro stato, essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo , mà è forza cessare il pianto, mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita , dateui dunque pace ò Conte .
Rob. Oh Dio, è pur ver ch'io ti miro , e pur conuiene viscere di questo seno,ch'estinta io ti pianga .
Piangete occhi piangete ,
Siami beuanda il pianto
Siami cibo il mio duol ch'io spiro intanto.
In questo mar d'horrori,

Pian-

(continuando)

Pianga meco ciascun i miei dolori!
Oh Bianca mia diletta. Bianca mia figlia, ecco da te mi parto, ecco da te m'inuolo.
Addio Patria cara, Addio ricchezze, Addio pompe, Addio tesori.
Fato, destin, ria sorte
Se morì Bianca, anch'io vado alla morte.
Enr. Conte trattenete le lagrime, e seguitemi.
Con. Vbbidisco mio Signore. Impari pure il Mondo, à punire segretamente vna donna impudica, senza correre in fretta.

Vadi adagio chi vole
Segreto aggrauio, segreta vendetta.

IL FINE.